36 visto

17

52

A m. Benedetto Varchi Rª

Come posso io, cSe dolce tanto, e bella
Guancia cangiar per colpo auuiso, e strano
Vidi, Vor'auuolar, cSe da lontano
Audiste sol la trista aspra nouella!
Piu di me già non pianse Egenà s'ella
Ben si mutò; tal cSe gueste'occhi in vano
Rasciugo anchor, bencSe la cara mano
Qual pria ritorni'e ingiuriosa, e snella.
Ecio l'auuenne sol percSe cotante
Anime ancida ogn'hor, ma percSe scorno
Suo arduie alle altre, esue belle Ale fanno.
Quai'uidi Arpiaa, econcSe forte, e guante
Inpiche sopra gesuinetto adorno
Mostrar l'inuidia lor, l'odio, e l'inganno!

53 Lapporta è nella 1ª parte del lib.º Michele Verani

A M.r Benedetto Varchi

Tosco sovran, che con pregiato stile
Quasi dolce nel mondo Orfeo novello,
Altero, e chiaro in questo clima, e 'n quello
Alzate il Lauro nostro almo, e gentile,
Onde chiama a ragione e l'Indo, e 'l Nile
Colmo d'invidia, il Cielo ingrato, e fello,
Poi ch'al chiaro Arno si leggiadro, e bello
Frutto rende mai sempre un verde Aprile.
Beato Voi; felice il nostro LAVRO,
Ch'a volo andrà per ogni estremo lido,
Gratie, ch'hoggi a Voi soli ha dato il Cielo.
Ambi viviete lieti e caldo, e gielo
Mai non v'offenda, e dal mare Indo al mauro
Risuoni sempre l'honorato grido.

Cambio Cambi

A M. Cambio Cambi R.^da

Se voi sapeste quanto è vollo, e vile
Era 'l mio cor prima, che 'n sacro Sostello
L'alma fronde mirassi, onde rebello
Diuenni a me per farmi a lei simile,
Ben potreste veder, ch' ogni gentile,
Che 'n me u' appare, ogni buono, ogni bello
Da quel mi uenne, e men dolce Arboscello,
Ch' alto, e chiaro mi fe d'oscuro, e humile.
CAMBIO, e direste allhor, ch' al mio gran LAVRO
Debbo io, non egli a me, se questo, hielo,
E quello Ambi talhor ne porta al Cielo.
Per lui, quando m' haurà d'eterno gielo
Fatto Colei, che l'Indo atterra, e 'l Mauro,
Honorato spero io perpetuo grido

4

Am Gostantino . . .

Apena il buon Damon lassato, e vinto
Da lungo, e graue duol, vedendo meno
Tutte vertù le speme sue, di seno
piangendo
S'era di sesso il bel CARINO scinto;
Quando Amor vn qual più fallace e finto,
Ma di sincera le eltà de pieno.
La'ue corre Soggiù felice il Reno,
Il vago gli mostrò forte IRINDO,
Ge delle'antico, e sì famoso Heroe,
Ge vinse i Mostri; ond'e disceso, il nome,
E l'altero valor serba, e ritiene.
Per S'ei di nuova, dolce, Sonesta spene
Acceso tutto, a'l amorose some
Di suo proprio voler lieto tornoe.

8

Ne mai Pastor fu di si can'auuinto
Lacci; ne preso à più vane visco
Quant'io, ond'ognhor più m'allaccio, e inuisco
Non men, che da beltà, da virtù spinto;
Che 'l mio sì uago, e sì forte IRENO
Come alla lotta, al salto, al corso, al disco;
Così uince di gratia il secol prisco
Adon, Croco, Narcisso, Hila, e Hiacinto.
E s'ei non fusse, che del bel CARINO
M'incresce, mai non fu sotto la Luna
Più lieto Amante, e con miglior Fortuna.
Or Voi caro, e gentil mio COSTANTINO
Se mai d'Amor prouaste o tema, o speme,
Piangete meco, e/o allegrate insieme.

B. V.

55

All.^o Girolamo Rustici

Il dolce Honor di quell'altera fronte,
Più, c'Se'l sereno Ciel, lieta, e tranquilla,
In cui risplende Apollo, in cui sfauilla
Marte, con Sian raggi; e forte pronte,
e'l vago lume di due luci conte,
Onde notte, e di sempre arde, e scintilla
L'ottano cerchio, e donde a' Hor distilla
Alla uersa ogni ben l'eterno Fonte,
RVSTICO mio gentil da Terra spesso
All'ergo^r tanto alto, e Se fuor dell'Humano
Carcer contempla il sommo Amor dappresso,
E'n Lui, doue ogni cosa appare espresso,
Solo una Fronde, e quel bello HERCOLANO
Miro, e Se con Lei stammi all'Alma impresso

Tutto quel, che solea in Aracinto
Al buon tempo cantar l'alto Anfione,
A Te cantar vorrei lungo 'l Mugnone,
In questo, ove ogni lume è quasi estinto:
Così da nuovo ardor casto sospinto
Colla sampogna sua dicea DAMONE;
E poi seguiva: ò mio più bel d'Adone
Vago, dolce, gentil, forte ILAIHZO:
Ma, come ascolti ad hora, ad hora, il suono
Di questa rozza mia stridevol canna
E troppo roco, io poco esperto sono.
Pur, mentre, che di Te penso, e ragiono
Sgombrando il duol, che per CARIH m'affanna
Talvolta a bocca la mi pongo, e suono

8.

Al Conte Hercole Hercolani

Chiaro HERCOLE, e'l ualli, i colli, e l'acque
Della uostra a'tutt'altre essempio, e norma,
Villa gentil, coll'Alma, o uegghi, o dorma,
Rimiro, a'cui di par solo una piacque,
Seguell'alto desir, ch'in uui mi nacque
Del maggior Frate uostro, ogn'hor la forma
Al cor, che lieto in lei ritrouue ogn'Orma,
Che'l bel piè fece, ouunche rosse, o giacque
E Voi; ch'al uiso, à gli atti, alle parole
Tutto'l sembrate, uago, dolce, honeste
Dopo lui quanto puo, ingrata, e cole.
Di Tre cotai faville, e non pria sole
Diàndi ei prima, e Voi por, si m'incendeste,
Come le Frondi già, ch'arsero il Sole

Al Conte Cesare Hercolani

Non altramente mi distruggo, e sfaccio
Caro Signor, quando a la vostra villa
Penso, che cera a gran fuoco si stilla,
O sotto ardente sol tenero ghiaccio.
Quivi sciolto io d'ogni terrestre impaccio
Breue fora si; ma tanto fia tranquilla,
Che nulla dal mio cor puo mai partilla
S'io uado, o seggio, s'io fauello, o taccio.
Quivi mirando il bel guardo cortese,
E le parole udendo honeste, e saggie
Senza potere, o voler far difese
Al più gran caldo del gelato mese
Tra neui, assai più acque algenti, e infredde piagge
D'alto foco, e gentil l'Alma s'accese.

Sequel, di Se più Zelo ognhor s'inuolua
O poca etade o troppo ingorda uoglia
Non ode, o cura, mai Signor la doglia,
Ma'l Vraismo fra di Voi, com'è lauolua.
Negnel folle consiglio Soggiu'inuolua,
Che già sapete quanto in lui s'auoglia
D'inganno, egual dene essere Suon, che uoglia:
La Rea sedifar, che nedisossa, espolua.
Come si'torbo a'danno uostro Sauete
Violando La fede, che per pegno
Nederte, il mio pregar tuffato in lete!
Ebenso, che tra Voi sprendete d'degno,
Ch'io in'discuopra il uer, ne uuouete
Quanta asconde pietà mio giusto sdegno.

A m.r Cammillo Zoro

Mentre dal vago mio forte BUTRINTO
Men vo ZORO lontan; colmo di duolo
Per monti, e selve sbigottito, e solo,
D'un pallor di viole, ed'Amor tinto,
Negli occhi porto, e più nel cor dipinto
Quanto io brami ad ogn'hor levarmi à volo,
E à quella tornar, cui sola colo
Pianta, da ~~dolce~~ doppia forza risospinto.
E con quel dotto, e sì chiaro Drappello
Vostro, vedere, e riverire insieme
Con due Conti HERCOLANI il buon VIZELLO.
E quel del Reno, e suo gran Padre speme
BOLOGNETTO genial non men, che è bello,
E 'l GRIFON, che di lui l'alte orme preme.

12

A M. Benedetto Varchi

De' vostri alti honor superba, e grande
Più d'ogn'altra puote ir la nostra etate
VARCHI del terren pregio, ove le grate
Acque Arno al sen dell'alma Flora spande;
Voi di sacrati Allor doppie ghirlande
All'honorato crin tessendo, fate
Che quante in virtù furo alme honorate
Hoggi il secolo nostro in oblio mande.
Voi del Ciel sopra i più sublimi chiostri
Con la parte miglior sempre varcando
Non contento mirar cose mortali
Dentro al seno di Dio gite guardando
E del gran COSMO i gesti alti, e immortali
Rendete col vigor d'eterni inchiostri

Ha la risposta c 48

Girolamo Maggi d'Anghiari

A M. Gavino Sardo

Se Lontananza in Voi non Sane estinto,
Come ha raceso in me, chiaro GAVINO
L'ardente affetto, da cui già, vicino
Al precipitio non fuste ad amarmi pinto,
Meco, ch'e d'alto, e cieco Labirinto
Cercai di trar, ma'ndarno, il bel CARINO,
Piangete, e quell'altero, a cui m'inc Sino,
Portate prego, al Ciel, dolce RIMBO,
C Se bene è sol da Voi cantar degno,
Poi, e Se benigno il cor, forte la mano
Giugne d'ogni bellate unico ingegno.
A queste, dopo il mio secondo Legno
D'ogni rara virtu, vero HERCOLANO
Per in alto salir mio, e m'attegno
[illegible]

A m. Benedetto Varchi R.

Se come i più soavi, e i più bei fiori
Grandine, o vento ancide, e i quasi buoni
Frutti talhor conuerte in bozzacchioni
Spogliando questi, e quei de' primi honori:
Così Varchi gentil gli alti, e maggiori,
E i più graditi, e i più pregiati doni,
Ch'ad huomo il Ciel benigno, e largo doni
Perche qual Dio terren s'ami, e s'adori,
Tristi consigli Altrui, che 'n ogni etade
Volgono in danni, e ne fan biasmar come
Chi può volare in alto, e 'n terra cade.
Ond'io, che so perchè, non già dir come
Sempre piangete, al gir per altre strade
Vi conforto, e por giù sì graui some

Sapporta e nell'alt.o libro di Dom.co Mellini
facc. i

Al Conte Cesare Hercolani.

Chiaro de' miei pensieri alto soggiorno
Dopo quello, onde uien, ch'io sempre auuampi,
Quando a' queste ochi i dolci alteri lampi
Delle due Stelle arrecheranno il giorno!
Doue sarà, ch'al picciol Reno intorno
Tra poggi, e valli, e prati, e bruchi, e campi
Ragionando con voi l'arene stampi;
O m'assida appo un Rio sotto fresco Orno!
Già mai, ch'io possa quella cara mano,
Pregio di Marte, e di Minerua honore
Mirar dappresso, e'l bel sembiante Sourano!
Vedrò quel dì già mai! Verran quell'hore
Anli; ch'io mora, o' ~~mio fido~~ felice HERCOLANO,
Ch'e'l uolto, e non il dir n'apra'l mio core!

Fermo

+ Fido della mia vita almo sostegno,
— Ov'io con tutti quanti i miei pensieri
Ov'appoggio fisso omai sei lustri interi,
E cui servendo, sopra tutti regno:
Poscia, se'l bel ~~desio~~ ad altro segno,
Se io non pensava, pens'io più non spero
Vederlo appresso i verdi Rami alteri;
Rivolto Sa l'arco del suo chiaro ingegno,
Se posso, o deggio, aime, se non invano
Di me non già, benche di me forse arco,
Ma di lui più, meco, e col Ciel dolerme!
Mania, se puo di lui, già non fui stanco,
D'amar, ne loro, in Voi tenendo ferme
Le luci sempre, e nel ~~magno~~ fido. HERCOLANO

18

Al Conte Hercole Hercolani

Novella Alcide, che con forte, e saggio
Petto dietro l'Antico, la più scaltra
Fuggendo, e meglio adorna, con quell'altra
Donna l'aspro salite erto viaggio:

Di celeste splendor divino raggio,
Che 'n Voi riluce, à così far vi scaltra,
Però seguite, e mai non divenga altra
Vostra mente da quel, ch'hor danne saggio:

Che le belle orme del buon Frate vostro
Premendo tutti à doppia immortal gloria
Hor con mano aspirate, hor con inchiostro.

Oscuro, e breve è questo viver nostro,
Ma chiaro, e lungo il fa d'alta memoria
Fregio più ricco assai, che d'oro, e d'ostro.

Se la crudel, che con pietosa mano
Per uccidermi il Mondo, ogn'Or lo spoglia,
Non uien prima per me, che talhor soglia,
Forse (oh che dico!) uerrà poscia in uano.
Ed io MARIO gentil l'alto HERCOLANO,
Ch'a la strada del ciel mi scorge, e'nuoglia
Colta fronda, che mai non cangia foglia,
Farò nel seol, che uerra, Lontano.
Allor conoscerà quella, ch'al sonno
Data, et al Ventre nobil Barba, solo
Venere, e Bacco, o'l suil guadagno appreza
Quanto Amor santo, e Lungo Studio puonno;
E colma tutta di uergogna, e duolo
Dietro a chi dopo l'era andera se Ua

A M. Bernardino Realino

O sì, Reale Alma cortese Sovr, cSe lo ritruno
Dal piccìol Nido, e Voi come Altrui piace,
Se Sulla Sauer mai' col pianto o tregua, o pace
Solo mi' Sto quasi Suom perdoglia insano;
Il prode, e leggiadrissimo HERCOLANO,
CSe m'arde insième colla prima face,
Se strepe il giorno, o se la notte tace,
M'è sempre innanzi a' gli occhi alteo, e pian.
Se ciò non fusse, il nero braccio, e crud.
Della Spietata, cS'a' null' Suom perdona,
E contra l'Qual non vale elmo, ne scud.
Morto m'Sarebbe: Or Voi Signore, a' cui
Mirarlo da Vicin largo il Ciel dona,
Non vedete il mio cor negli occhi sui!

A m. Ant.° Gaggi

GAGGIO quando le dolci altere, e liete
Luci mirate del prode HERCOLANO,
Se i miei pensieri, e la mia vita Sia in mano
Con quelle ~~mani~~ vondi, onde un legno sete,
Non mi souuien di me, non mi nedetti,
Bene Se col corpo sia tanto lontano,
Ardere i'mi entro! e non tra Voi pian piano
Per lo mio scampo a' Lor merce' Siedete!
Io pur gui tento, e m'affatico indarno
La notte, e'l dì con ogni estrema cura
Cangiar col uerbo Ren Mugnone, et Arno
Ma tanto più, Se Ei tutto dissolue
Colla falce, che i colpi non misura,
M'Gauna fatto nude ossa, e polue

La Lampada

A m. Horatio Vanzolini

Poscia che 'l Monte, oue quel dolce Allero
La prima volta tra rispitti e stridi
Ombron amici horrori acerbo uidi
In altissimo, e uerde Seremitoro,
Lontan m'apparue, immantanente foro
Quetati entro 'l mio cor tutti gli stridi,
Ch'io fea partendo da bei uiui lidi
Lasciato al Reno il mio doppio tesoro.
E sentiua venher piu di mano in mano
Crescer la gioia, infin, ch'al sommo giunse
Ma ben presto oime, tornaro i pianti.
Qual fu la VANZOLAN, qual mi disgiunse
Colpa, o uirtu da i cari Rami santi;
Dall'alto humilissimo Herculano!

[illegible]

A M. Hieronimo Zoppio

Qual meraviglia Zoppio mio, se quelle
Rime leggiadre, che con dotta mano
Hoggi vergate in grave stil toscano,
Son più dell'altre nobili, ornate, e belle!
Poi che l'altere, e n'cortesi stelle
Dell'uno, e l'altro buon Conte Herculano
A cui sete sì presso, ivi sì lontano,
Mirate ognhora, e n'affinate in elle?
È forse a' piè di quei fronzuti Colli,
Sopra quei verdi prati, appo quei chiari
Rivi, tra fresche valli, e liete Piaggie
Sedete all'ombre, ov'io le dolci, e saggie
Parole udendo, e i vaghi lumi cari
Guardando, raddoppiar le fiamme volli!

O più d'altra Montagna altera, e rara,
Che sì l'acuta, e verde cima stendi;
Ch'ovunque io vada à gli occhi miei la rendi,
Che non miran di lei cosa più cara:
In te l'anima mia d'oscura, e amara
Sentiti à pena gli amorosi incendi;
E'n guadagni rivolto i suoi dispendi,
Dolce à se stessa venne, ad Altrui chiara;
Tal che se'n alli al tempo non arriva
Della mia vita, quella sozza, e fera,
Che di Putti i desij tutti ne priva,
Havrà la Pianta leggiadretta, e schiva,
Di cui sempre convien ch'io pensi, o scriva,
Ben lunga, e forse eterna primavera

Am. Hieronimo Zoppio

TIRSI doue sì ratto esto mattino
E sì per tempo? à veder s'io potessi
DAMON vedere il mio leggiadro Alessi;
E Tu? forse à cercar del bel Carino?
No, ma 'n Villa canonica al Mulino
Oue mirai Cirinto, e sì l'impressi
Nel cor, ch'ei quasi prima ch'io lo vedessi
Di tutte le mie voglie hebbe il domino;
Che poco hoggi; anzi nulla o teme o cura
Di me Carin, ne io di lui; ma solo
Cirinto appresso Dafni amo, et honoro.
Ben temo, onde già piango, e mi scoloro
Ch'à lui suo senno apporte, e mia suentura
Danno, e vergogna, à me rossore, e duolo

26 A m. Benedetto Varchi

Saggio DAMON, s'a' tuoi casti pensieri
Sia di benigno Amor largo, e cortese
Il bel TIRRHENO tuo, che sì t'accese
Co' vaghi occhij, e priego, mentre noso eri
Dimmi, doue è 'l mio Alessi, il qual l'altri Tieri
Ira fiori, et herbe un sottil laccio tese
Sì che sen[za] auuedermene mi prese,
Poi co i piè sì fuggi pronti, e leggieri;
Ma non già sì ch'io nol giugnessi, e 'l mio
Gli scoprissi dolor, perche l'ingrato
Si uolse, e feo di rose il bianco uolto;
Indi, forse da duol compunto il prato
Lasciando a corso, e 'n dura fuga uolto
S'ascose a gli occhij miei, narcado un Rio

[illegible] [illegible] Gand [illegible]

Quei Sian lumi Sumilemente intesi
Del buon ITIRSO mio, da un Siriese
Lo strale, e'l foco, onde piagommi, e'nese
Di nuouo Amor. Dopo sy lustri interi,
Benigno affato, e non punto guerrier
Ver me nel uago uostro alto paese
Trouai, ma tosto, oime, gli mi'ntese
Denoti di fati a'me nemici, e feri;
O ITIRSI mio caro, e di Sor schifo,
Sor sch'i Sor cerco, Sor ch'i'amo, oltra l'aruto
Dafni piu d'altro mai fiorito, e colto;
Onde no'So, ma guando ben trouato
Hauessi'l Pastorel, ese t'Sa'l Sor volto
Veduto non l'Saurei; ch'dolce, e rio

-8

A M. Girolamo Magio.

Quegli occhij santi alteramente humili
Si chiari all'Alma, e sì cari mi stanno
Con quelle, ond'hebbi il primo dolce affanno,
Frondi più d'altre caste, e più gentili;
Che tutte l'altre cose oscure, e vili
Rimembrando di lor, parer mi fanno
E quanto io son men lungi all'ultimo anno,
Tanto più m'ardon quei d'amor focili.
Ma sì nuovo è l'ardor, che di mia mano
Giungo esca al foco, che m'incende, e chieggio
M'avvampi, e strugga più di mano in mano,
Ne ciò parravvi indiscusato, e strano
Magio, se d'amor più cortese seggio
Fuste, o miraste mai l'alto Hercolano

T 17

Rapposto è nell'altro libro à faccie .. A M. Benedetto Varchi R.

a 9

Creò Natura in bel sembiante humano

VARCHI un'Alma, oue poi tenne altro stile:

Ond'io ben fragil PETRA oscura, e vile

Quasi gemma mirai con occhio insano;

Alzar la volli, e mi parena humile

Essempio il sol, non che l'alto HERCOLANO

Ben grido, e star non oso [Sor] queto, e piano

O indegna lei; o questi almo, e gentile!

E s'elle son dimande o Cieli honeste,

Perche non da Voi sempre unite usciro,

Ma uirtute à beltà raro aggiugneste!

Crudele Amor: Tu perche fai, [illegible] che io miro

Ignobili Alme à darmi ogni mal preste

E pure hor questa, hor quella ardo, e sospiro!

[illegible] Il Silente Notturno

B. [illegible]